

*Pregare
la Parola*



*Meditare
il Vangelo*

«PACE A VOI!»

Gv 20,19-23

Il Vangelo di Giovanni ripetutamente insiste sul “vedere” il Signore vivo: «I discepoli gioirono al vedere il Signore. Gli dicevano gli altri discepoli: “Abbiamo visto il Signore!”. Ma egli disse loro: “Se non vedo nelle sue mani il segno dei chiodi e non metto il mio dito nel segno dei chiodi e non metto la mia mano nel suo fianco, io non credo”. Poi disse a Tommaso: “Metti qui il tuo dito e guarda le mie mani; tendi la tua mano e mettila nel mio fianco; e non essere incredulo, ma credente!”. Gesù gli disse: “Perché mi hai veduto, tu hai creduto; beati quelli che non hanno visto e hanno creduto!”» (20,20.25.27.29). Manifestazioni con cui i discepoli accedono lentamente e gradualmente alla pienezza della fede pasquale arrivando – attraverso un progressivo approfondimento del loro “sguardo” su Gesù – a un’intelligenza penetrante il suo mistero.

Analizziamo il testo.

«La sera di quel giorno, il primo della settimana, mentre erano chiuse le porte del luogo dove si trovavano i discepoli per timore dei Giudei, venne Gesù, stette in mezzo e disse loro: “Pace a voi!”» (20,19).

L’incontro tra il Risorto e il gruppo dei discepoli avviene «la sera di quel giorno, il primo della settimana» (19). Quest’annotazione cronologica è densa di significato. «La sera di quel giorno» (19), cioè quello stesso giorno, richiama gli accadimenti presso il sepolcro vuoto, evoca pure il giorno annunciato dal Maestro: «In quel giorno voi saprete che io sono nel Padre mio e voi in me e io in voi» (14,20).

Si sta compiendo la promessa che inaugura un nuovo tempo, già annunciato dai profeti: «Il mio popolo conoscerà il mio nome, comprenderà in quel giorno che io dicevo: “Eccomi!”» (Is 52,6).

I discepoli sono riuniti nel cenacolo, dopo l’annuncio della risurrezione di Gesù

fatto da Maria di Magdala; eppure non riescono ancora a comprendere il senso della novità di questo giorno. Le porte «**chiuse**» (19) sottolineano la loro paura e la loro tristezza. La comunità è nascosta «**per timore dei Giudei**» (19); nessuno ha il coraggio di dimostrarsi a favore del Maestro iniquamente condannato e ingiustamente crocifisso.

Per i discepoli Gesù è definitivamente assente: non comprendono che è risorto. Solo la sua presenza può rassicurarli. Ma è «**sera**» (19): c'è buio nei loro cuori, e mentre sono in quest'oscurità: «**venne Gesù, stette in mezzo e disse loro: "Pace a voi!"**» (19). Ecco il sorprendente avvenimento: entra la luce che dissolve ogni offuscamento. Si realizza l'annuncio promesso: «**Non vi lascerò orfani: verrò da voi. Ancora un poco e il mondo non mi vedrà più; voi invece mi vedrete, perché io vivo e voi vivrete**» (14,18-19).

Gesù appare Risorto «**in mezzo**» (19) alla sua comunità, di nuovo presente e ricostituente la loro unità: «**Io sono la vite, voi i tralci. Chi rimane in me, e io in lui, porta molto frutto, perché senza di me non potete far nulla**» (15,5).

L'evangelista non dice come Gesù sia entrato. Non ne descrive l'ingresso perché intende manifestare che Cristo può rendersi presente ai suoi quando vuole e può raggiungerli in ogni luogo e circostanza.

Ora è là, improvvisamente, «**in mezzo**» (19) a loro.

Gesù viene ai discepoli superando ogni sensibile chiusura: non appartiene più al mondo ma alla realtà «**di lassù**» (8,23), come detto a Maria di Magdala: «**Salgo al Padre mio e Padre vostro, Dio mio e Dio vostro**» (20,17); ora nulla e nessuno può impedire la relazione con i suoi amici: «**Nessuno ha un amore più grande di questo: dare la sua vita per i propri amici. Voi siete miei amici, se fate ciò che io vi comando. Non vi chiamo più servi, perché il servo non sa quello che fa il suo padrone; ma vi ho chiamato amici, perché tutto ciò che ho udito dal Padre mio l'ho fatto conoscere a voi**» (15,13-15); ogni ostacolo è vinto: «**Dico a voi, amici miei: non abbiate paura di quelli che uccidono il corpo e dopo questo non possono fare più nulla**» (Lc 12,4). L'essere risorto pone Gesù e la sua corporeità in una nuova dimensione, di assoluta libertà e di compiuta relazione nella pace, come il suo saluto: «**Pace a voi!**» (19).

«**Detto questo, mostrò loro le mani e il fianco**» (20,20a).

Gesù mostra ai suoi discepoli le sue mani trapassate dai chiodi e il costato trafitto, ponendo sotto il loro stupito sguardo i segni-sigillo della sua passione e morte, perché «**sconvolti e pieni di paura, credevano di vedere un fantasma. Ma egli disse loro: "Perché siete turbati, e perché sorgono dubbi nel vostro cuore? Guardate le mie mani e i miei piedi: sono proprio io! Toccatemi e guardate; un fantasma non ha carne e ossa, come vedete che io ho"**» (Lc 24,37-39). Così Gesù fa comprendere ai discepoli che la pace proviene dalla sua vita consegnata, come dono d'amore per chi ama: «**Il Padre infatti ama il Figlio, gli manifesta tutto quello che fa e gli manifesterà opere ancora più grandi di queste, perché voi ne siate meravigliati. Come il Padre risuscita i morti e dà la vita, così anche il Figlio dà la vita a chi egli vuole**» (5,20-21). È l'inscin-

dibile legame che unisce il Risorto al Crocifisso: l'apparizione non è però finalizzata al semplice riconoscimento, ma alla completa rivelazione del mistero della risurrezione di Gesù.

«E i discepoli gioirono al vedere il Signore» (20,20b).

Dall'incontro con il Crocifisso-Risorto e dalla contemplazione dei segni del suo amore scaturisce l'intensa e profonda gioia dei discepoli. È l'avverarsi di quanto Gesù aveva promesso: «Sarete nella tristezza, ma la vostra tristezza si cambierà in gioia» (16,20); «Vi vedrò di nuovo e il vostro cuore si rallegrerà e nessuno potrà togliervi la vostra gioia» (16,22).

Se prima i discepoli avevano temuto l'abbandono di Dio, ora vedono e credono che Dio non ha mai abbandonato Gesù. Infatti il loro «vedere» (20b) non è un semplice guardare fisico: nella luce dall'alto colgono che Gesù è «il Signore» (20b): il Kýrios: il Signore della Vita, risuscitato e glorificato, ora illumina e chiarisce i due aspetti dell'unico mistero: morte e risurrezione.

«Gesù disse loro di nuovo: "Pace a voi!"» (20,21a).

Con questo saluto il Vivente dona ai suoi la pace promessa: «Vi lascio la pace, vi do la mia pace. Non come la dà il mondo, io la do a voi. Non sia turbato il vostro cuore e non abbia timore» (14,27); «Vi ho detto questo perché abbiate pace in me. Nel mondo avete tribolazioni, ma abbiate coraggio: io ho vinto il mondo!» (16,33). Pace che rende i discepoli suoi inviati.

«Come il Padre ha mandato me, anche io mando voi» (20,21b).

Rinnovando il saluto di pace, Gesù unisce i discepoli alla missione ricevuta dal Padre e da lui portata a termine: «Come tu hai mandato me nel mondo, anche io ho mandato loro nel mondo» (17,18). Come il Figlio non può che rivelare ciò che ha visto e udito presso il Padre: «Colui che mi ha mandato è veritiero, e le cose che ho udito da lui, le dico al mondo. Io dico quello che ho visto presso il Padre» (8,26.38); «Tutto ciò che ho udito dal Padre mio l'ho fatto conoscere a voi» (15,15), e fa solo ciò che conosce dal Padre: «Non faccio nulla da me stesso, ma parlo come il Padre mi ha insegnato» (8,28), perché il Figlio è amato e ama il Padre e fa «sempre le cose che gli sono gradite» (8,29).

L'invio rende gli inviati uguali a chi invia: «Chi accoglie colui che io manderò, accoglie me; chi accoglie me, accoglie colui che mi ha mandato» (13,20). L'inviato è chiamato a vivere la stessa profonda unione con il Crocifisso-Risorto e continuare la sua missione: «Vi ho costituiti perché andiate e portiate frutto e il vostro frutto rimanga» (15,16).

«Detto questo, soffiò e disse loro: "Ricevete lo Spirito Santo"» (20,22).

Gesù soffia sui suoi discepoli lo «Spirito Santo» (22) ripetendo il gesto del Creatore: «Il Signore Dio plasmò l'uomo con polvere del suolo e soffiò nelle sue narici un alito di vita e l'uomo divenne un essere vivente» (Gen 2,7), donando ai discepoli il suo stesso respiro: lo Spirito, tramite cui accedere alla pienezza della fede, giacché introduce nel mistero dell'amore trinitario: «In quel giorno voi saprete che io sono nel Padre mio e voi in me e io in voi» (14,20).

Ora, i discepoli comprendono e realizzano l'invito del Signore: «Rimanete in me e io in voi. Rimanete nel mio amore» (15,4.9), desiderato dal Figlio e dal Padre.

Questo Spirito, effuso dal Crocifisso quando «consegnò lo spirito» (19,30), è donato per rimanere «per sempre» (14,16) con i discepoli: per insegnare loro «ogni cosa» (14,26) e introdurli «a tutta la verità» (16,13).

Così, immersi nel suo amore, possiamo amare come Gesù ci ha amati e ancora continua ad amarci.

«A coloro a cui perdonerete i peccati, saranno perdonati; a coloro a cui non perdonerete, non saranno perdonati» (20,23).

Grazie all'èstasi dello Spirito donato dal Crocifisso-Risorto, quale principio della vita nuova rigenerata «dallo Spirito» (3,6) e discendente «dall'alto» (3,3.7), ora i discepoli possono rendere testimonianza e donare al mondo il perdono: quell'universale dono scaturito dall'Uomo della croce: «che ha dato se stesso in riscatto per tutti» (1 Tm 2,6) e che «è morto per noi» (Rm 5,8) affinché tutti potessimo giungere «alla conoscenza della verità» (1 Tm 2,4).

Il per-dono è dono-per l'altro: è dato e ricevuto senz'alcun merito; è gratuito, perché l'amore si esprime nell'assoluta gratuità. È la gratuità del perdono: immeritato e anticipato che muove a conversione e garantisce tale possibilità; diversamente sarebbe ricatto.

Ecco perché Gesù dall'alto della croce perdona i suoi crocifissori prima che si convertano: «Padre, perdona loro perché non sanno quello che fanno» (Lc 23,34a): è un dono senza ritorno, senza null'altro sperare.

Sul dare e ricevere perdono si fonda la partecipazione all'amore di Dio e la somiglianza con Dio nella relazione nuova che il Crocifisso-Risorto dona come missione ai suoi discepoli, quale rapporto fondato sulla misericordia e come effetto della grazia: dare senza contraccambio: «Siate misericordiosi, come il Padre vostro è misericordioso» (Lc 6,36).

La misericordia di Dio è incondizionata e imparziale accoglienza dell'uomo, di ogni uomo. È la forte passione di Dio in soccorso dell'umana fragilità: «Ti ho amato di amore eterno, per questo continuo a esserti fedele» (Ger 31,3). È l'essenza dell'essere «figli di Dio» (1,12 e Rm 8,16).

Allo stesso modo la missione dei discepoli è di fare in terra ciò che Dio fa dal cielo: amare e donare e perdonare, per divenire figli del Padre, come siamo.

Il perdono ricevuto e accordato costituisce quel regno di Dio in cui i fratelli sperimentano la gioia del Signore.

Perdonare e ricevere perdono è condizione che apre agli altri doni dello Spirito: l'unità e la pace, l'amore e la vita.

Distingui il valore del perdono: il per-dono da te ricevuto e più ancora il per-dono che puoi concedere.



Pregare la Parola, con la Parola tra le mani,
è un contributo per leggere, meditare e pregare la Parola di Dio,
cercando di comprendere e spiegare la Scrittura con la stessa Scrittura:
per imparare a conoscere il cuore di Dio nella sua stessa Parola.